

Il Brasile erede di dom Câmara accoglie Francesco

di Marcelo Barros

in "l'Unità" del 21 luglio 2013

«Fornai, falegnami, sarte e tessitrici cercasi». Un tempo si potevano vedere di frequente cartelli come questo sui muri o ai cancelli di imprese e officine nell'interno del paese o nelle periferie delle città del Brasile. Mi piacerebbe leggere, oggi, sulle porte delle nostre chiese: «Profeti e apostoli cercasi».

Un annuncio come questo sarebbe necessario non perché le nostre comunità siano prive di profeti e apostoli. Grazie a Dio ce ne sono, e molti. Ma l'esigenza è così grande e permanente che ci sembrano pochi. Servirebbero più uomini e donne con la stessa forza e dinamismo di quei profeti che hanno dato alla nostra Chiesa il volto specifico e originale delle razze e dei colori di questo continente sofferente e sfruttato. Forse stiamo chiedendo tanto perché lo Spirito ci ha abituati male. In un passato recente, in Brasile e in America Latina ci ha dato talmente tanti profeti, profetesse e apostoli che adesso, pur sapendo che ne abbiamo ancora di validi, non possiamo evitare la nostalgia di un'epoca in cui si poteva dire della nostra Chiesa che era un vero vivaio di profeti e apostoli. In un continente come quello latinoamericano, in cui la fede cristiana arrivò insieme ai colonizzatori, la Chiesa che qui ha messo radici non ha sempre percepito la stridente contraddizione esistente fra Vangelo e realtà sociale e politica dei nostri paesi.

A Medellín, in Colombia, la seconda Conferenza dell'episcopato latinoamericano nel 1968 parlò di una realtà di «ingiustizia strutturale e istituzionalizzata».

Da quel momento la Chiesa, chiamata a essere povera, missionaria e pasquale, si mise al concreto servizio del popolo nel suo cammino di liberazione. Quella opzione ha suscitato nelle comunità gruppi profetici e pastori fedeli. Questi non si distinsero tanto come predicatori di una dottrina religiosa o di una morale, quanto perché si posero come fratelli e sorelle dei più impoveriti, di indios, neri e gente delle periferie.

Sono stati profeti e apostoli perché con le loro vite, molto concretamente, hanno testimoniato la presenza amorevole e liberatrice di Dio nella vita e nelle lotte del popolo. In greco, il termine «apostolo» significa inviato; nel Vangelo, Gesù chiama i suoi discepoli, li lega a sé perché siano apostoli, ossia inviati e rappresentanti del regno del Padre - in altre parole: del progetto divino sul mondo. Questi uomini e donne possono certo svolgere questa missione attraverso un servizio religioso (nella società del tempo di Gesù tutta la vita era immersa nella religione). Però essi sono apostoli in quanto profeti: portavoce del Regno. Nei nostri tempi avvertiamo talvolta, nell'aria che respiriamo nella Chiesa, un vento gelido che pare voler zittire i profeti e impedire alla primavera di fiorire. È grave, perché una Chiesa senza profeti e senza apostoli del Regno è anemica e destinata a diventare sale insipido. Non serve più a niente. Ora, i profeti e le profetesse che resistono a questa ondata di freddo invernale hanno bisogno di sostegno fraterno, di incoraggiamento, per proseguire il loro cammino spesso incompreso. Sono stato discepolo di uno dei grandi profeti che la Chiesa del Brasile ha avuto la grazia di avere come pastore e apostolo: dom Helder Câmara.

Ricordo una visita, quando era quasi nel suo letto di morte. Ero stato ordinato prete da lui e per anni avevo lavorato come suo segretario per l'ecumenismo. Gli chiesi una parola di vita. Con molto sforzo, ormai quasi incapace di parlare, mi sussurrò: «Non lasciar cadere la profezia!». Ho la convinzione che quella parola non fosse rivolta solo a me, ma a voi tutti, in particolare ai giovani. Mi auguro che altri giovani e ragazze di oggi si sentano eredi di questi profeti. E che, pur nel mezzo delle difficoltà inerenti a ogni profezia, sappiano porsi con umiltà ma anche con chiarezza come nuovi testimoni del meraviglioso mistero che rivelano: che il nome del volto divino è giustizia. Fin dai tempi biblici i profeti dicevano: il nome del nostro Dio è giustizia (cfr. Isaia 30,18).